Anno X - Numero 107//110 - Settembre/Dicembre 2012 Euro 4,00

Luoghi di Sicilia

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale –70% SUD2 Trapani – In caso di mancato recapito restituire a CPO Trapani

IDENTITA' DA RISCOPRIRE

Dalle radici contadine il recupero di saperi e tradizioni

CULTURA & SOCIETA'

Il quartiere Capo a Palermo, tra vicoli e storie senza tempo

ITINERARI

Dove Minosse cercò Dedalo: storia e leggenda a Eraclea Minoa

TALKING Les nuits de Favonio / Affreschi dal passato: riecco Finziade

PERCORSI NELLA MEMORIA Quattro donne vestite non solo di nero

Gentile Lettore,

Luoghi *di Sicilia* è anche...

....di CARTA

Vuoi ricevere **LA TUA COPIA** *per posta* **AL TUO INDIRIZZO?**

ADERISCI a Luoghi *di Sicilia*

RICEVERAI LA RIVISTA *ad ogni nuova uscita* **PER UN ANNO INTERO.**

WWW.LUOGHIDISICILIA.IT .....dal web alla carta

I termini dell'offerta

L'associazione culturale "Luoghi di Sicilia", editore dell'omonima rivista, non ha scopo di lucro e la quota associativa che verserai sarà destinata unicamente alla copertura delle spese di stampa e spedizione del giornale.

Per consentire a tutti di ricevere la rivista (4 numeri per ciascuna sottoscrizione), abbiamo pensato a due diverse quote associative. Una riservata ai sostenitori, per un importo di 25 euro. E una seconda destinata ai soci ordinari, di appena 16 euro. In termini pratici non vi è alcuna differenza tra socio ordinario e socio sostenitore, giacché entrambi riceveranno allo stesso modo la rivista. Il "sostenitore", soltanto, contribuirà più caldamente all'iniziativa. Scegli liberamente la quota associativa che fa al caso tuo e ci auguriamo di poterti annoverare presto tra i lettori della edizione cartacea.

Il giornale, beninteso, sarà sempre disponibile on line, e gratuitamente, nel consueto formato telematico. Abbiamo ritenuto, però, di rendere accessibile la consultazione di ogni nuovo numero in ritardo rispetto all'uscita cartacea. Giusto per gratificare quanti hanno aderito all'associazione.

Collegandoti al sito potrai prendere visione dello Statuto dell'Associazione.

Per associarti

Sarà sufficiente effettuare un bonifico bancario utilizzando le seguenti coordinate:

BENEFICIARIO: "Luoghi di Sicilia"
Viale della Provincia, 33/L - 91016 Erice (TP)
IBAN: IT23 U030 6967 6845 1032 1107 953
BANCA: Intesa Sanpaolo
CAUSALE: "Quota associativa"

Nel caso in cui, presso la tua banca, venissero applicate delle commissioni particolarmente esose per dar corso all'ordine di bonifico, ti suggeriamo di eseguirlo in contanti direttamente presso una qualsiasi filiale di Intesa Sanpaolo, avendo cura di ben evidenziare all'operatore che si tratta di un bonifico su scheda denominata "Superflash" intestata a Luoghi di Sicilia. In questo caso il costo dell'operazione sarà di appena 1 euro.

IMPORTANTE: non dimenticare di comunicarci i tuoi dati e l'indirizzo al quale inviare il giornale. A tal fine, dopo aver effettuato il versamento, collegati sul nostro sito internet (www.luoghidisicilia.it) e compila l'apposita maschera di iscrizione che potrai facilmente raggiungere dalla *home page* cliccando su "abbonamenti". Ma se ti è più comodo, mandaci semplicemente una mail all'indirizzo redazione@luoghidisicilia.it oppure un fax al numero 178.220.7369

SOMMARIO

EDITORIALE Promossi e bocciati, tra virtuosità e ruberie *PAG. 4*

PAG. 5 Dalle identità popolari e contadine, il recupero di saperi e tradizioni PRIMO PIANO

CULTURA & SOCIETA' Tra i vicoli del quartiere Capo, il fascino di un luogo senza tempo *PAG. 8*

PAG. 12 Dal lutto alla luce: a Catania il "pneuma" di Rabbito MOSTRE

FOTOGRAFIA Raccontare per immagini: Castelbuono tra forme e prospettive *PAG. 14*

PAG. 17 Dove Minosse cercò Dedalo: storia e leggenda a Eraclea Minoa ITINERARI

TALKING Interviste dal mondo della cultura e del giornalismo *PAG. 21*

- LES NUITS DE FAVONIO
- LA SICILIA LETTERARIA È ANCHE DIALETTALE
- AFFRESCHI DAL PASSATO: RIECCO FINZIADE

PAG. 27 Quattro donne vestite non solo di nero PERCORSI NELLA MEMORIA

LIBRI & DINTORNI Recensioni sulle novità editoriali siciliane *PAG. 31*

Luoghi
di Sicilia

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche.

Iscrizione N. 288
del 7 ottobre 2003
nel Registro delle Testate Giornalistiche
del Tribunale di Trapani

Editore:
"Luoghi di Sicilia"

Direttore responsabile:
Alberto Augugliaro

Stampa:
Press Up - Ladispoli (RM)

Redazione e Amministrazione:
Viale della Provincia, 33/L
91016 Erice (TP)

Indirizzo internet:
www.luoghidisicilia.it

Casella e-mail:
redazione@luoghidisicilia.it

Fax: 178.279.0441

Articoli e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Le opinioni espresse negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

www.luoghidisicilia.it

Nella foto di copertina, uno scorcio del Tempio di Segesta, in provincia di Trapani. In quarta, invece, abbiamo proposto un albero di Natale del tutto particolare realizzato l'anno scorso a Cinisi (Pa) utilizzando esclusivamente delle bottiglie di plastica.

EDITORIALE

Promossi e bocciati, tra virtuosità e ruberie

Siamo ancora gli ultimi della classe. A guardare i risultati dell'annuale sondaggio del "Sole24Ore", dove in occasione di ogni fine d'anno viene messa a confronto la vivibilità nelle centosette province italiane, sembra non ci siano margini per le repliche. Ai primi tre posti figurano Trento, Bolzano e Aosta. Tre città che da sole fanno due regioni, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, in poco più di quindici mila chilometri quadrati: tre volte la provincia di Palermo, per intenderci. E' concentrato in questo fazzoletto di terra il "paradiso Italia", in una sorta di contiguità territoriale di aree non solo geograficamente adiacenti ma anche mutuamente legate da affinità sociali, culturali ed economiche.

Per il sondaggio sono state utilizzate sei macrocategorie che avevano a che fare con il tenore di vita, gli affari e il lavoro, i servizi, l'ambiente e la salute, la popolazione, l'ordine pubblico, il tempo libero. A una prima lettura gli esiti della ricerca sulla qualità del tenore di vita, fulcro dell'intero sondaggio, parrebbero da considerarsi strettamente dipendenti dalla seconda macrocategoria, quella su affari e lavoro. In parte è così, perché in larga misura è proprio da quest'ultima che sono dipesi gli esiti dell'indagine anche per quanto riguarda tutti gli altri aspetti della ricerca. C'è poco da fare: dove c'è ricchezza, non può non trovarsi un eccellente tenore di vita, proprio perché, sempre in ragione della buona salute dell'economia, ci sono servizi che funzionano, non si registrano disordini sociali, esiste una significativa varietà di offerte per poter scegliere di impiegare il tempo libero nel modo più appagante, secondo le inclinazioni e le necessità di ciascuno. E, alla fine, ci guadagna perfino l'ambiente, con una gestione più consapevole delle risorse naturali.

Certo, da almeno due o tre anni la perdurante crisi economica - che ha colpito l'Eurozona e, più in generale, tutto l'Occidente - ha stretto in una morsa estremamente tenace e senza precedenti anche tutti quei territori che hanno guadagnato i primi posti in classifica. Ma, a voler vedere per forza il bicchiere mezzo vuoto, diciamo che - tra poveri - è in quelle regioni che lavoro e affari danno maggiori risultati.

L'equazione denaro uguale vivibilità, tuttavia, non è sempre confermata. Milano ha fatto molto bene perché ha ottenuto il sesto piazzamento, ma Torino, ad esempio, che non può certamente dirsi a scarsa vocazione industriale e produttiva, non è riuscita a raggiungere un piazzamento migliore della cinquantatreesima posizione. A questo punto, possiamo tornare alla Sicilia. Nelle ultime ventidue posizioni troviamo tutti e nove i capoluoghi regionali: apre Ragusa che - tra le ultime provincie d'Italia - è stata la più virtuosa della Sicilia, mentre all'ultimo posto c'è Agrigento, secondo il Sole24Ore peggior provincia della regione e della nazione. Se di sole risorse economiche si trattasse, potremmo ritenerci subito fuori gioco e non tentare di sperare a future scalate di classifica nei sondaggi a venire. Ma abbiamo visto che il denaro non è stato determinante per altre realtà territoriali. Il punto è un altro. Bisogna indirizzare le risorse, poche o molte che siano, per dare servizi, ordine pubblico, sanità, ambiente e, quindi, più qualità di vita. Il che è molto complicato in un'epoca tristissima caratterizzata, in tutta Italia, da squallide vicende di malaffare e ruberie.

Luoghi
di Sicilia

Dalle identità popolari e contadine, il recupero e la valorizzazione di saperi e tradizioni

In questa immagine, due icone che rappresentano, sia pure per aspetti diversi, il medesimo contesto culturale: il Tempio di Segesta e i limoni di Sicilia.

PRIMO PIANO **Sloow Food Italia e la Regione siciliana insieme per il rilancio del patrimonio culturale partendo dalla tavola: siglato un protocollo d'intesa che punta a far emergere un'immagine della Sicilia legata all'asse territorio, specificità agroalimentari e cultura, restituendo dignità alle radici popolari e contadine.**

di Alberto Augugliaro

Tra gli errori più frequenti che si commettono quando si va in vacanza all'estero o soltanto in un'altra regione, magari molto distante dalla propria e quindi con svariati elementi di diversità, c'è quello di dichiarare guerra ai piatti della cucina indigena, pretendendo a tutti i costi, ci si trovasse anche all'altro capo del mondo, di mangiare le pietanze con le quali, magari soltanto per abitudine, incontriamo maggiore familiarità. E tutto ciò perché si tende a considerare il cibo soltanto un mezzo di sostentamento e quindi, in ragione di ciò, perché sprecare del tempo a prender dimestichezza con altri "paradigmi alimentari"? Niente di più sbagliato. Perché è proprio dal cibo che bisogna partire per addentrarsi nella scoperta culturale di un popolo. Anzi: le pratiche alimentari raccontano tutto del posto in cui vengono attuate. Perché ci dicono di dominazioni, di contaminazioni con culture lontane, di identità in continua evoluzione, di scambi commerciali, di guerre e carestie, perfino di abitudini legate ad aspetti climatici e geomorfologici.

Tutti questi elementi hanno delle ripercussioni profonde a tavola. Ecco perché la cucina della tradizione è l'espressione principale della cultura di

un popolo. Ed ecco perché l'Assessorato regionale all'Agricoltura e Sloow Food Italia hanno appena sottoscritto un protocollo d'intesa per la valorizzazione e la promozione del patrimonio culturale, produttivo ed enogastronomico regionale. Un accordo che coinvolge anche la Fondazione Sloow Food per la biodiversità per quanto attiene alle attività di sviluppo e di sostegno della rete nazionale e internazionale di "Terra madre", un progetto attraverso il quale si vogliono difendere agricoltura, pesca e allevamento sostenibili.

Uno degli elementi fondanti e centrali del protocollo è quello che punta a far emergere un'immagine della regione legata all'asse territorio, prodotto alimentare, cultura, valorizzando la figura del produttore, qui inteso e riconosciuto come "custode" del territorio.

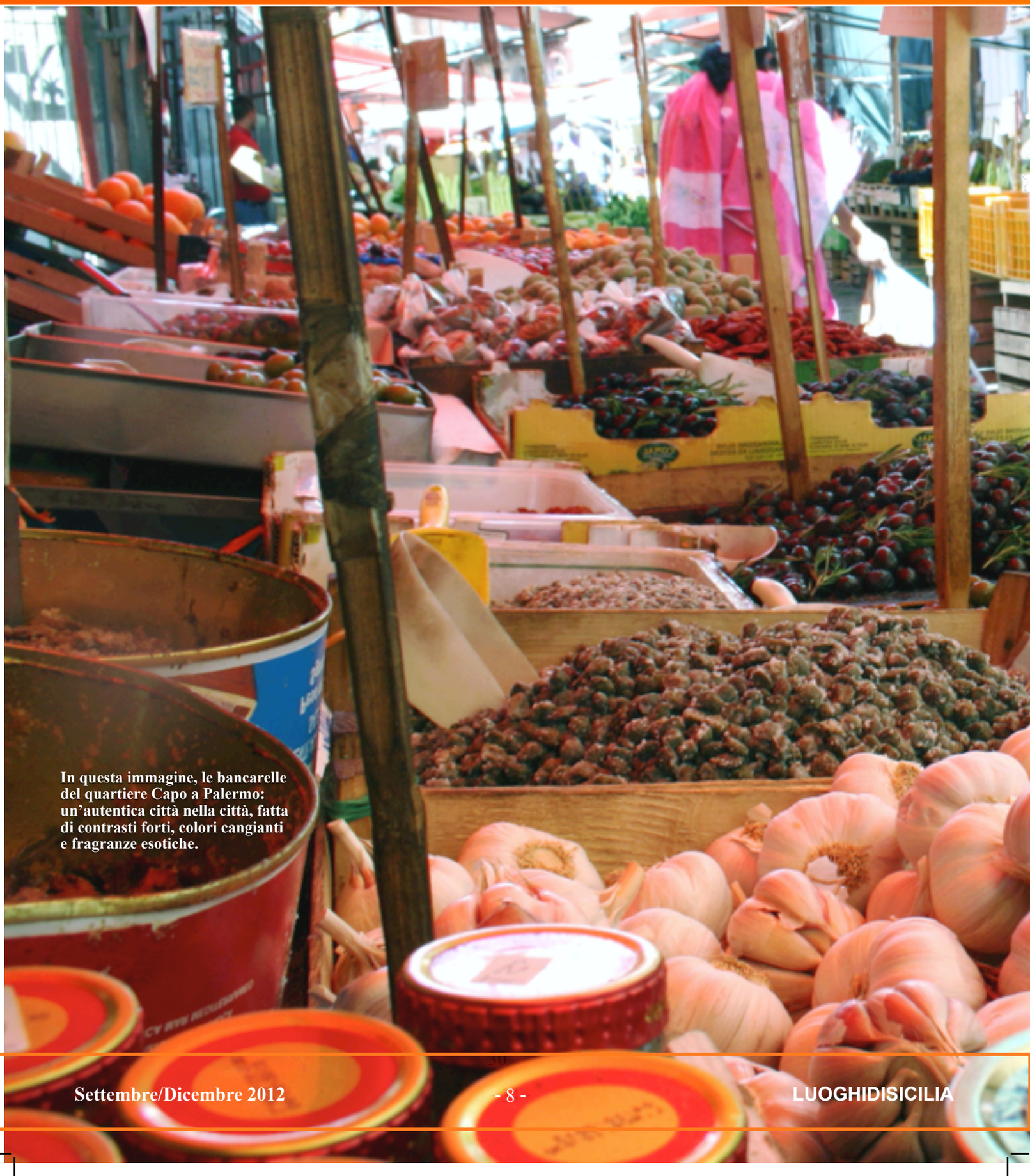
Grande attenzione è rivolta, poi, alle giovani generazioni alle quali saranno rivolte delle campagne di sensibilizzazione finalizzate alla diffusione di una nuova consapevolezza alimentare che possa condurre alle "buone prassi" della nutrizione.

Le regole a tavola che promuoveranno, grazie alla loro intesa, Sloow Food Italia e l'Assessorato regionale all'Agricoltura non prevedono particolari alchimie: sono state largamente mutuate, infatti, da quelle di una sana dieta mediterranea che è stata messa alla prova per svariati decenni e consente a chi la segue di poter assumere tutti i nutrienti necessari in maniera naturale ed equilibrata. I buoni piatti della tradizione contadina, il pane (meglio quello non troppo raffinato ed elaborato), la pasta, l'olio extravergine di oliva, il vino (con moderazione, s'intende), la frutta di stagione costituiscono da generazioni la base di una cor-

In questo scatto, un suggestivo primo piano di fichi d'India, frutti tra i più rappresentativi della Sicilia. Nella foto in alto, un piatto di couscous, pietanza di importazione araba rivisitata nei secoli dalle massaie siciliane e ormai annoverata tra i piatti della tradizione regionale, in particolare del versante occidentale dell'isola. Nello scatto a destra, i cannoli siciliani.

retta alimentazione. L'accento, piuttosto, è stato adesso spostato sulla opportunità di integrare queste abitudini alimentari con una sorta di "guida all'acquisto" più consapevole che privilegi i prodotti a chilometro zero. Le eccellenze del luogo in cui si vive, insomma. Ancora meglio se trasferite direttamente dal produttore al consumatore. In perfetta armonia, d'altro canto, con la filosofia del progetto internazionale "Terra madre" al quale il protocollo fa pure riferimento. Soltanto così potranno essere riscoperte e valorizzate le "radici identitarie popolari e contadine", restituendo loro dignità e valore. Ma non si tratta, si badi bene, soltanto di un processo di riappropriazione culturale dei luoghi, partendo da quanto di più tangibile e familiare possa esserci: i prodotti della terra, che significano alimentazione e vita. C'è molto di più. Promuovere le eccellenze agroalimentari del proprio territorio, oltre ad esigenze di *marketing*, attiene anche e soprattutto ad aspetti salutistici che sono del tutto sconosciuti ai più. Noi oggi siamo abituati a mangiare di tutto e abbiamo scoperto sapori e fragranze provenienti da ogni parte del mondo. Che ben vengano (meglio: andiamo noi) per le meravigliose esperienze di scoperta culturale legate al cibo di cui si è detto in apertura. Ma quando siamo a casa, nella nostra terra, dobbiamo scegliere i prodotti locali per un motivo assai semplice: c'è una ragione se Madre Natura - o Terra Madre, che dir si voglia - ha scelto di non far crescere le stesse cose dappertutto. Per esigenze climatiche e ambientali, infatti, abbiamo necessità di apporti nutrizionali commisurati alle caratteristiche di ogni specifico *habitat*. Ma la Natura, probabilmente, non aveva previsto l'avvento della globalizzazione. Luoghi di Sicilia

Tra i vicoli del quartiere Capo, il fascino di un luogo senza tempo



In questa immagine, le bancarelle del quartiere Capo a Palermo: un'autentica città nella città, fatta di contrasti forti, colori cangianti e fragranze esotiche.

CULTURA & SOCIETA' Palermo è una città storicamente multietnica e cosmopolita. La sua stessa essenza appare spesso inafferrabile e mutevole, talvolta perfino inesplicabile, confondendosi in svariate anime. E' sufficiente fare una passeggiata al centro per scoprire e vivere questo delizioso senso di smarrimento. Ma c'è un quartiere, a Palermo, dove l'alone che sa di favola diventa tangibile e si svela in mille sfaccettature. Basta svoltare un angolo, entrare al Capo, e scoprire l'istantaneo mutare d'ogni prospettiva. Sembra d'esser finiti in un altrove letterario. Palermo è anche tutto questo.

di Letizia Lipari

«Questo è *'u zù* Mimiddu, vendeva pane con la *meusa*. E questa è mia nonna. Era un'ostetrica: metà degli abitanti del Capo li ha fatti nascere lei». Sorride, l'artista del Capo Claudio Pezzillo, mentre mi mostra le foto storiche del quartiere che ha raccolto con pazienza e pubblicato sul suo blog, "La Guilla". A ogni foto accompagna un racconto: «Questi» -mi spiega- «sono i personaggi che hanno fatto la storia del rione Capo fra gli anni '40 e '60». Un uomo che ammicca all'obiettivo mentre un altro, di spalle, gli lustra le scarpe (il lustrascarpe era uno dei mestieri più popolari del Capo), un venditore di *stigghiole* chino sulla griglia; e poi immagini di *agniddari*, venditori di stoffe, *cuntastorie*, *arriffatori*: davanti a me si delinea l'immagine di un'epoca -e di un quartiere- in cui ogni esperienza quotidiana si viveva per strada. Sfogliando la galleria di personaggi pittoreschi ("I ragazzi di via Beati Paoli", li definisce Pezzillo) mi imbatto in volti noti che non mi aspettavo: nella foto di un matrimonio del quartiere fa capolino Franco Franchi, eccolo insieme a Ciccio Ingrassia in uno scatto di gruppo. Due attori venuti fuori -anche loro- dalla strada e che sono nati proprio qui, fra i vicoli del Capo. Dove, già famosi, tornavano spesso, per la gioia dei bambini che li scortavano per strada: ed era l'abbraccio della gente ai simboli di un riscatto possibile, l'omaggio di un quartiere diviso fra una situazione sociale spesso degradata e un fascino irresistibile insito nella sua stessa popolarità.

Un fascino che si respira ancora passeggiando per le vie colorate e chiassose del Capo, dove per molti aspetti non si è persa quella tendenza -che altrove è roba d'altri tempi- alla vita trascorsa in strada, gomito a gomito con la gente del quartiere.

L'essenza del luogo è nel suo mercato, fra i più vivaci di Palermo; se non ci sono più i lustrascarpe, certi giorni si possono vedere ancora capretti e agnelli appesi a testa in giù fuori dalle macellerie, secondo l'antico uso ebreo, come nelle foto del signor Pezzillo. Odore di olive e di pesce si spande dai banconi delle *putie*, cui, a intervalli,

Nella foto in queste pagine, due altri scorci dei bazar a cielo aperto di Palermo, retaggio fra i più autentici della "Palermo felicissima" delle dominazioni musulmane.

si mischia la fragranza che si leva dal carrello che lo *sfinciunaro* spinge, lento, per le vie del mercato.

La presenza di numerose botteghe gestite da nordafricani e orientali dà al quartiere una forte impronta multietnica, la stessa che doveva avere all'epoca della sua formazione, durante il dominio arabo. Allora, quello che sarebbe diventato il Capo si chiamava quartiere degli Schiavoni ed era un rione di mercati cosmopolita, abitato da pirati e mercenari slavi al soldo degli emiri e collegato al mare -peraltro allora molto vicino- dal fiume Papireto. Un insieme di fattori che avrebbe contribuito a plasmare la tenace vocazione di porto di mare del quartiere, che sarebbe sopravvissuta alla scomparsa degli Arabi, all'interramento del Papireto e all'allontanamento della linea di costa, per aleggiare ancora oggi fra i banconi colmi di spezie e nel fervere contemporaneo di cento mestieri diversi.

Ma il Capo è anche un luogo composito e multiforme, capace di proporre accostamenti forti con i suoi androni bui e silenziosi a pochi passi dalle vie più affollate, con le sue bancarelle che soffocano e quasi nascondono chiese opulente, in una commistione unica di barocco e mercato di strada. Un ibrido, poi, è lo stesso mercato alimentare che, lungo le vie Cappuccinelle e Porta Carini, diventa gradualmente mercato d'abbigliamento attraversando via Sant'Agostino, per poi trasformarsi, dopo la chiesa omonima, in un tunnel foderato di stoffa: la più grande rivendita di tessuti della città.

Una complessità che è già nella natura stessa del quartiere: sotto le sue *balate* sudicie e i suoi vicoli arsi dal sole, nelle profondità dove ancora scorre il Papireto si infittisce la trama di cunicoli, gallerie e grotte naturali che attraversa tutta Palermo. Ed è qui che si trova la più importante catacomba paleocristiana della città, quella di Porta d'Ossuna, un vasto sistema cimiteriale risalente al IV-V sec. d.C. i cui rami più esterni, in gran parte inesplorati, si estendono probabilmente sotto tutto il quartiere. Una dimensione oscura che in un punto imprecisato fra la storia e la leggenda si popola di perso-

naggi misteriosi, di figure incappucciate: sono i Beati Paoli, membri di una setta che fra il Sei e il Settecento agiva nell'ombra per punire i soprusi dei potenti. Giustizieri per alcuni, sicari per altri, sembra che i Beati Paoli operassero muovendosi agevolmente fra le gallerie sotterranee della città, e del Capo in particolare. Le loro vicende furono tramandate per secoli da *pupari* e cantastorie finché, ai primi del '900, lo scrittore Luigi Natoli non ne fece materia per il suo fortunato romanzo d'appendice "I Beati Paoli", accolto dai lettori di ogni ceto con un successo immediato. Al Capo, sembra che un tempo il romanzo fosse tenuto come libro per eccellenza, da cui leggere ad alta voce ampi brani la sera, davanti a parenti e vicini riuniti. Proprio qui del resto la leggenda raccolta dal Natoli vuole che si trovasse il tribunale segreto della confraternita, in una grotta sotterranea dietro la chiesa di Santa Maruzza.

Se è oggi inglobata in un cortile privato e invisibile dalla strada, questa grotta posta sopra una sorgente era, fino al tempo dei ragazzi di Pezzillo, aperta a tutti e circondata da un rigoglioso giardino d'agrumi. Molti abitanti del quartiere da piccoli vi andavano a giocare e ricordano che sotto la fresca copertura dei limoni si apriva un buco circolare, la stretta apertura da cui la grotta prendeva luce. Da lì vi si poteva scrutare dentro. Per ascoltare lo scorrere dell'acqua, o forse per cercare uno spiraglio d'accesso alla dimensione più misteriosa e segreta del quartiere Capo.

Luoghi di Sicilia

MOSTRE **A un anno dalla scomparsa, in un incidente in moto, il Comune di Catania ha ricordato in autunno con una mostra Luigi Rabbito, giovane artista di Comiso che amava "raccontare" i paradossi dei nostri tempi.**

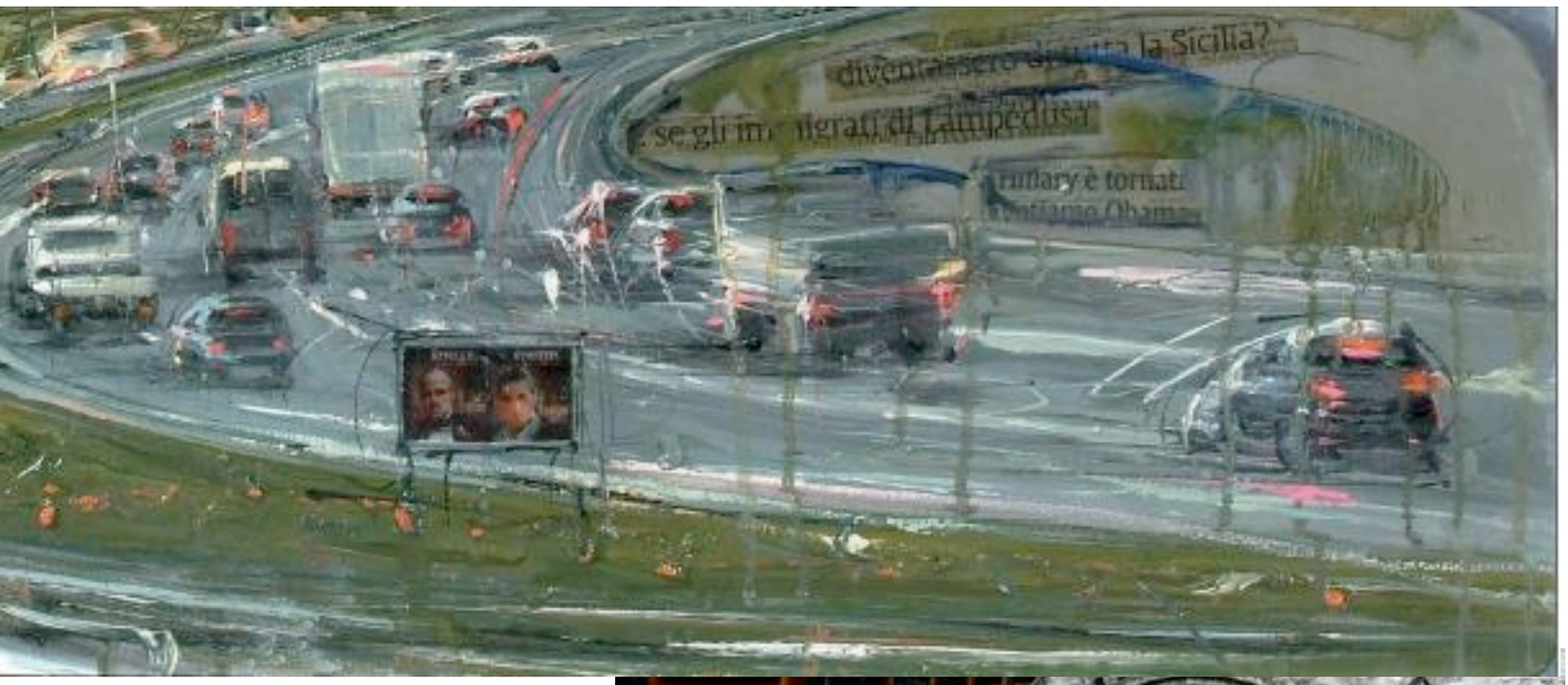
Dal lutto alla luce

Il titolo, capovolto, del romanzo di Gesualdo Bufalino, si presta come nessun altro se accostato alla recente mostra celebrativa che il Comune di Catania ha dedicato a Luigi Rabbito, artista originario di Comiso in provincia di Ragusa. Con lo scrittore, infatti, ha condiviso il destino di una tragica morte in un incidente stradale. La luce, in questo caso, è quella che emana dalle opere dell'artista siciliano prematuramente scomparso e che sono state esposte a Catania a Palazzo della Cultura.

Per la mostra, allestita con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura del capoluogo etneo, sono state selezionate circa cinquanta opere, comprese quelle di grandi dimensioni, e le istallazioni dell'ultimo periodo, di notevole impatto emotivo, che hanno per tema i paesaggi urbani, gli ingorghi stradali di auto, camion, moto e mezzi pubblici, le macchine agricole -trattori e mietitrebbia- e quei loro enormi pneumatici con cui percorrono la nostra contemporaneità e irrompono nei silenzi bucolici della campagna ragusana, lasciando solchi inequivocabili. Gli stessi mezzi meccanici che, fatalmente, nel luglio dello scorso anno hanno posto fine alla vita dell'artista, vittima di un incidente in moto. "Già nella primavera del 2011-spiega la curatrice Mercedes Auteri che con Angelo Buscema condivide il progetto espositivo- lavoravamo a questa mostra di Catania: doveva essere la celebrazione dell'arte di Luigi Rabbito, della sua carriera, della maturità che aveva raggiunto. Vorrei lo fosse ancora, senza trasformarla in una commemorazione, lasciando parlare le sue opere, così attuali ed originali anche per via di frasi, commenti ironici e riflessioni sulla società contemporanea che Luigi consegnava alle sue opere e che non mancheranno di incuriosire vecchi e nuovi estimatori dell'artista. Abbiamo voluto raccontarlo così, Rabbito, attraverso l'allestimento articolato fra vuoti e pieni degli spazi di Palazzo della Cultura: proprio come l'avevamo pensata con Luigi un anno fa".

Alla mostra, organizzata dagli eredi -fra cui la moglie Tiziana che nel novembre scorso ha dato alla luce la loro bambina- è dedicato un ampio catalogo con testi della curatrice e di Angelo Scandurra.

Nella primavera del 2011, a partire da Comiso, Luigi Rabbito aveva realizzato un progetto artistico che avrebbe



dovuto essere itinerante nelle piazze d'Italia. Si intitolava Pneuma e portava in sé un doppio significato che era quasi uno scherzo semantico. Ad una prima loro distratta lettura, infatti, le opere di Rabbito non possono che far pensare alle ruote delle automobili, camion, moto, caterpillar o biciclette. Ma c'è un messaggio quasi subliminale che trascende la realtà così come essa si mostra nella sua apparente normalità. Ed è qui che vien fuori il riferimento al greco antico, lingua in cui "pneuma" è respiro, aria, soffio vitale, principio originario. E' racchiuso in questo gioco di parole, in questo contrasto di significati, il senso dell'opera di Rabbito. Una antinomia tra ciò che si rappresenta e, per ciò stesso, sembrerebbe volersi esaltare e sublimare, e quanto è possibile vedere guardando oltre -o al di qua, piuttosto- fino allo *pneuma*.

Luoghi di Sicilia

Nelle immagini, alcune delle ultime creazioni di Luigi Rabbito (nella foto al centro) prima della prematura scomparsa dell'artista.

Raccontare per immagini: percorsi tra forme e prospettive

FOTOGRAFIA Migliaia di presenze in una settimana di fine estate e un suggestivo centro madonita si trasforma, come per incanto, in capitale dell'immagine: succede a Castelbuono, in provincia di Palermo, per l'ormai tradizionale concorso nazionale riservato a fotografi non professionisti, ma di grande talento.

Immagine e immaginazione hanno la medesima radice linguistica. Eppure raramente saremmo disposti ad associare una fotografia alla irrazionalità della fantasia. In filosofia, per immaginazione, si è inteso a lungo, invero, il processo che porta alla conoscenza. Salvo, poi, a farne coincidere il significato con quello di una attività meno razionale. Comunque stiano le cose, tendenzialmente siamo portati a voler vedere in una fotografia una rappresentazione del reale. Giacché un dipinto, sia pur ricavato dal vero, è mediato dall'artista. Mentre uno scatto, si è portati a ritenere, è prodotto da un mezzo meccanico che "cattura" la realtà. A Castelbuono, in provincia di Palermo, da tredici anni un ormai apprezzato concorso fotografico nazionale - non a caso intitolato proprio a un artista, Enzo La Grua, poliedrico attore castelbuonese scomparso in un tragico incidente sulla scena - premia l'estro dei fotografi, dimostrando come con un clic sia possibile fare dell'arte raffinatissima. Tant'è che la cerimonia di premiazione - quasi a voler rimarcare questa simbiosi tra arte e fotografia - è stata ospitata al Chiostro di San Francesco, a Castelbuono, in seno a una performance teatrale. **(Al.Au.)**

Nella pagina a fianco, "La foresta dei sogni" di Enrico Doria che con questa foto si è classificato al primo posto nella sezione "Tema libero". In questa pagina, in alto, da sinistra, in senso orario, "Direzioni diverse" di Francesca Cicala, prima classificata in tema "La musica", bianco e nero; "Devil inside" di Nicola Virgilio, primo in "La musica", colore; "Castebuono si sveglia" di Vincenzo Fiasconaro, primo in sezione unica "Castelbuono oggi"; "I carbonai" di Alessandro Savarese che si è aggiudicato il "Premio giovani Enzo La Grua". Qui a fianco , da sinistra, gli attori Massimiliano La Grua, Clelia Cucco, Angela D'Angelo, Stefania Sperandeo e Giuseppe Montaperto che hanno ospitato la cerimonia di premiazione nel contesto di una loro performance teatrale al Chiostro di San Francesco. Nella pagina seguente, "Caro amico ti scrivo" di Maurizio Campanella, primo nella sezione "Tema libero", bianco e nero.

ITINERARI Vi accompagniamo alla scoperta di Eraclea Minoa, in provincia di Agrigento, in un insolito racconto tra storia e leggenda, dove perfino le pietre sembrano volerci parlare.

Dove Minosse cercò Dedalo

Nella immagine, l'antico insediamento di Eraclea Minoa

di Vincenzo Minunno

E' proprio vero: le pietre parlano. Basta prestargli orecchio per qualche minuto ed esse ci racconteranno la nostra storia, ci sveleranno le nostre radici. Questo è ciò che potrebbe succedere ad Eraclea Minoa, ricchissima di storia e di tradizioni. Per un visitatore accorto, a Capo Bianco, dove giacciono i resti dell'antica città greca, è possibile sentire il respiro della storia, percepire l'alito di mille voci che si rincorrono nell'aria: canti melodiosi, parlottio e risate femminili, vociare di bambini che giocano sul selciato, richiami di mercanti, farfugliamenti di vecchi seduti all'ombra di un eucalipto, imprecazioni e fischi di carrettieri, il ringhio di un cane molestato, suoni modulati da imbonitori e saltimbanchi, il sussurro ed il brontolio del mare.

Quelle pietre raccontano una storia intrecciata con fili invisibili da mani sconosciute. Opere, parole, urla, sospiri, lamenti, respiri, sentimenti, rumori, odori e sapori che il tempo ha spazzato via; così come ha trasformato il porto, un tempo formicaio di attività, reso vivo e palpitante da un mare amico, in un microcosmo solitario, silenzioso, sommerso e invisibile.

Sulla cima del colle, per i privilegiati, la storia si può confondere con la leggenda e, nella bruma della piana del Platani che sinuoso come un serpente si getta lentamente nel mare africano, è possibile vedere il re cretese Minosse in cerca di Dedalo. Nel rossiccio luccichio dipinto dal sole calante, lungo le sponde del fiume, l'occhio dell'iniziato vede, come in un miraggio, la roccaforte del re sicano Caos e, un po' più a monte, verso le colline orien-

tali, ecco Camico, la capitale del regno di Kokalos.

Gli scavi archeologici sulle rovine vennero intrapresi in maniera sistematica a partire dal 1950, dopo che i "tombaroli" avevano preso e portato via tutto quello che c'era da predare. Eraclea Minoa era detta "la risplendente" a causa dei bagliori solari che riflettevano le bianche "dune" di roccia sulle quali era stata fondata. Anche le sue abitazioni erano costruite con la stessa pietra bianca, per cui, vista dal mare, la città sembrava una perla luccicante. Venne chiamata Eraclea in onore di Eracle, mentre Minoa sembra collegarsi alla leggenda secondo cui il re cretese Minosse avrebbe inseguito Dedalo fino in Sicilia per punirlo del suo aiuto dato ad Arianna e Teseo alle prese con il Labirinto. Minosse avrebbe poi trovato la morte proprio in questi luoghi per

Nella foto qui a fianco, un vaso rinvenuto durante gli scavi al Parco archeologico di Eraclea Minoa, nell'altra pagina, il Teatro greco.

Alla foce del Platani, 2600 anni fa...

Verso la fine del XII secolo a.C. la civiltà micenea, per motivi non ancora chiari, crollò, ed ebbe inizio un periodo di oscurità e di decadenza: il cosiddetto medioevo ellenico. La decadenza succeduta alla crisi e ai sommovimenti interni favorì una lenta infiltrazione di genti di stirpe affine e di parlata greca che, dopo una lunga gestazione, diede origine al grande risveglio dell'VIII secolo a.C., di cui sono testimonianza l'inaugurazione dei giochi olimpici, la ripresa della vita religiosa nei grandi santuari, la rinascita delle città e l'inizio della colonizzazione, imponente fenomeno migratorio che portò la civiltà ellenica anche in Italia. Per quanto riguarda la Sicilia, gli Eubei fondarono Naxos, Leolentini e Zanche, i Corinzi diedero vita a Siracusa, Acre, Casmene e Camerina, i Megaresi edificarono Megara Iblea e Selinunte, i Rodii e i Cretesi diedero origine a Gela e ad Agrigento.

Dopo alcuni sfortunati tentativi, i coloni megaresi, trovato un accordo con i Siculi, ricevettero da loro il permesso di fondare Megara Iblea, sulla costa settentrionale del golfo di Augusta. La nuova città, omonima della madrepatria, si arricchì del secondo nome di Iblea da quello di Iblone, il buon re siculo che favorì l'insediamento dei coloni greci sulla sua terra. Così ci informa Tucidide (VI,4,1-2): "circa alla stessa epoca anche Lami venne in Sicilia, conducendo una

mano dello stesso re sicano presso cui Dedalo si era rifugiato. Il regno di Kokalos era in effetti situato lungo le rive del fiume Platani.

Nel V secolo a.c. Eraclea Minoa passò sotto il dominio di Akragas, e quando nel 409 a.c. i Cartaginesi espugnarono e rasero al suolo Selinunte, il fiume ritornò ad essere il vecchio confine tra due mondi, due civiltà diverse, divenne la linea di confine tra la epicrazia cartaginese in Sicilia ed i territori sotto l'influenza siracusana.

Contesa tra Greci e Cartaginesi cadde, ora in una, ora nell'altra mano, finché nel III secolo a.C. non divenne colonia romana. Per una serie di cause dovute alla natura e alla mano dell'uomo, dal I secolo a.C. in poi venne abbandonata.

La città viene riportata nelle Verrine di Cicerone tra le *civitates decumamae* della Sicilia romana. Riporta Cicerone che anche Eraclea fu oggetto delle

colonia da Megara, e sopra il fiume Pantacia fondò una città dal nome di Trotilo; più tardi andò da lì a Lentini e si associò in una comunità politica con i calcidesi per un po' di tempo; da essi fu scacciato, e dopo aver fondato Tapso morì, mentre gli altri suoi compagni, costretti a partire da Tapso, fondarono Megara detta Iblea, dopo che Iblone, un re siculo, aveva consegnato loro il territorio e li aveva condotti a quel luogo".

Quella località, tuttavia, non consentiva una grande espansione perché era compressa e soffocata fra i territori di Leontini e di Siracusa. Per questa ragione alcuni coloni furono costretti all'emigrazione verso occidente, in un'area lontana, sulla frontiera della Sicilia cartaginese. In relazione alla fondazione di Selinunte, sub colonia di Megara Iblea, ancora Tucidide dice (VI,4,2): "I Megaresi, cento anni dopo essersi insediati a Megara Iblea, avevano fondato Selinunte".

Selinunte, fondata intorno all'anno 650 a.C., superò la stessa metropoli per fama, ricchezza e prosperità. Conquistò e difese un territorio sempre più ampio da contendere agli indigeni Sicani ed Elimi. Tale territorio si estendeva ad oriente fino alla foce del fiume Halikos (l'odierno Platani) dove avevano fondato la sub colonia Eraclea Minoa; nell'entroterra includeva un complesso termale, chiamato Terme di Selinunte, presso l'odierna Sciacca.

Per rafforzare i loro traffici mercantili, i selinuntini avevano fondato, subito dopo la foce del fiume Platani, la città di Eraclea Minoa; quello fu anche un gesto politico perché metteva in discussione i confini che da tempo immemorabile costituiva il Platani. **(Vi.Min.)**

In questo scatto, una suggestiva inquadratura del mare e della spiaggia di Capobianco a Eraclea Minoa.

vessazioni di Verre: "qui Verre non solo prese denaro, come negli altri luoghi, ma anche mescolò categorie e numero di cittadini vecchi e nuovi". Come si vede, le ruberie degli amministratori della cosa pubblica affondano le loro radici nella notte dei tempi!

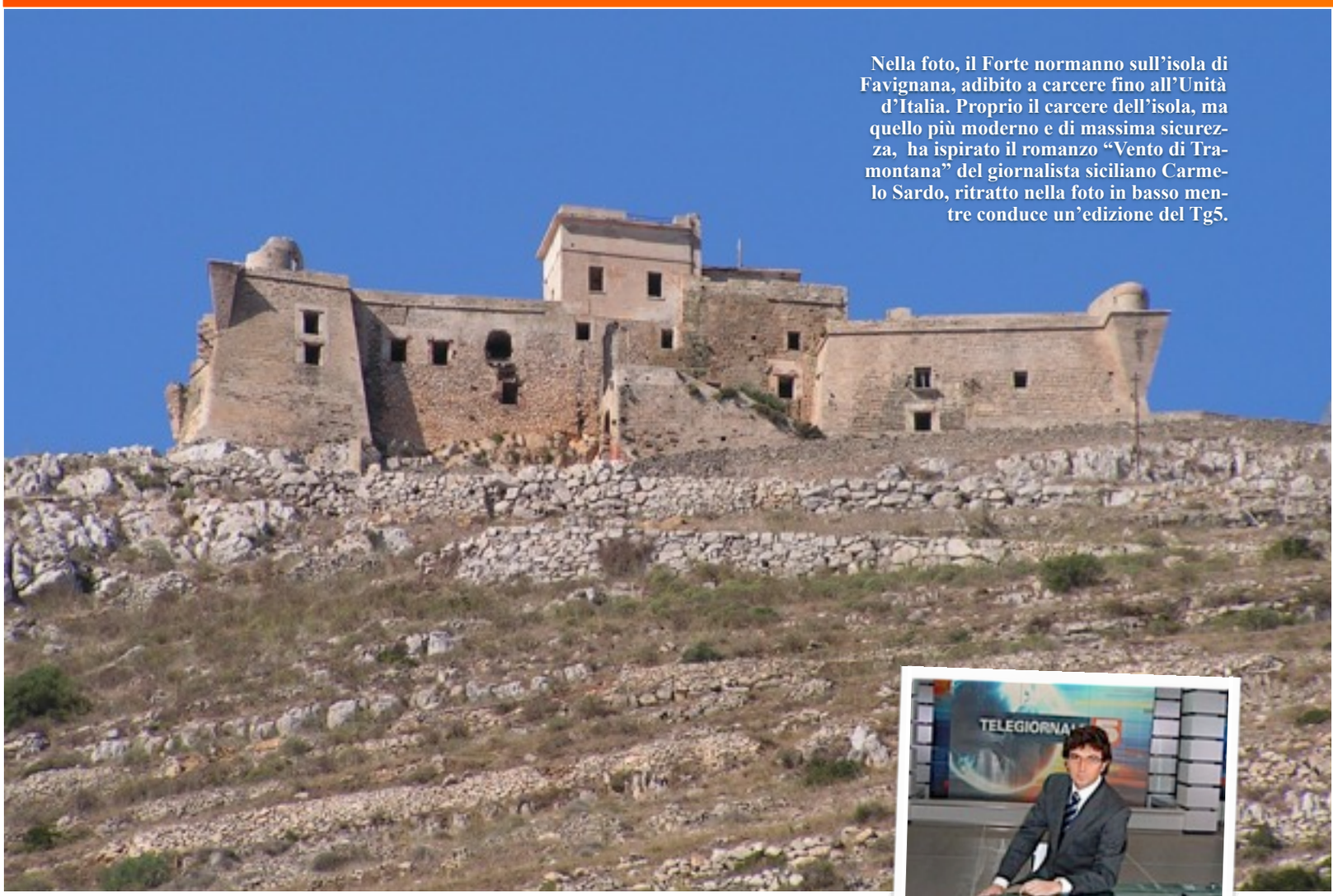
La città viene considerata come modello per comprendere l'urbanistica delle città elleniche e romane. Di grande interesse sono: il Teatro del II secolo a.C., che si apre con la cavea, divisa in nove settori a dieci gradoni, verso il mare; il quartiere delle abitazioni con impianto urbanistico ad *insulae*, separate da strade parallele; l'Antiquarium, che raccoglie una selezione di reperti ceramici e statuette votive provenienti dall'abitato e dalla necropoli.

Dopo il bagno nella storia e nella leggenda è possibile concedersi il meritato relax: ai piedi della collina, la costa apre nella lunga e bianchissima spiaggia di Capo Bianco, coronata da una bella, estesa e fitta pineta che, nella canicola estiva, diventa un richiamo irresistibile per chi anela un po' di frescura.

Eraclea Minoa è posta nel territorio del comune di Cattolica Eraclea (AG) in prossimità della Riserva Naturale Orientata Foce del fiume Platani; la zona oggi prende il nome di Capobianco per via di una candida collina marmorea che si protende nel mare. E' facilmente raggiungibile per mezzo della Strada Statale 115 (Sciacca-Agrigento) dopo il bivio di Montallegro e seguendo la relativa segnaletica. Luoghi di Sicilia

TALKING INTERVISTE DAL MONDO DELLA CULTURA E DEL GIORNALISMO

Les nuits de Favonio



Nella foto, il Forte normanno sull'isola di Favignana, adibito a carcere fino all'Unità d'Italia. Proprio il carcere dell'isola, ma quello più moderno e di massima sicurezza, ha ispirato il romanzo "Vento di Tramontana" del giornalista siciliano Carmelo Sardo, ritratto nella foto in basso mentre conduce un'edizione del Tg5.

Incontriamo Carmelo Sardo, siciliano di Agrigento, da sei anni tra i conduttori del Tg5 dopo gli esordi agrigentini a Teleacras. Si presenta oggi al grande pubblico anche in veste di scrittore già di successo: il suo primo romanzo, uscito l'anno scorso, è stato appena tradotto e pubblicato dall'editore francese First che ne ha acquistato i diritti.

di Antonio Fragapane

Lui è un volto noto al pubblico televisivo italiano e agrigentino in particolare. Lo si ricorda ancora, infatti, condurre il "Video giornale" dell'emittente Teleacras. Adesso sono molte di più, e in tutta Italia, le case che riesce a raggiungere con la sua voce e il suo "mezzo busto". Stiamo parlando di Carmelo Sardo, giornalista agrigentino, da anni conduttore del Tg5 e che da qualche mese si ritrova tra le pagine delle recensioni letterarie col suo primo romanzo, Vento di tramontana, che non smette di regalargli forti emozioni e notevoli soddisfazioni. Lo abbiamo raggiunto per i lettori di *Luoghi di Sicilia* e ci siamo fatti raccontare, tra le altre cose, come nasce e vive la sua nuova veste di scrittore.

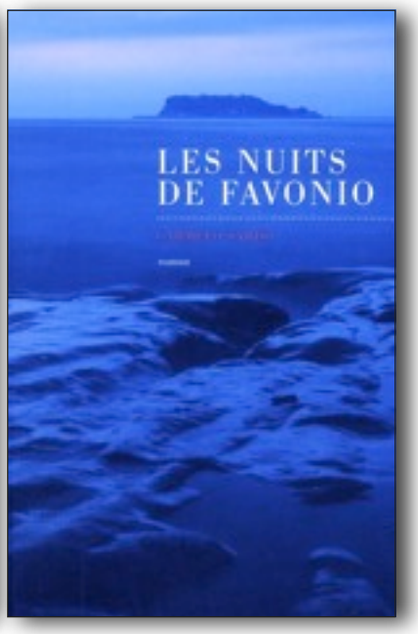
Ciao Carmelo, il tuo esordio letterario, Vento di tramontana, ti ha dato l'ennesima soddisfazione: l'editore francese First ne ha acquistato i diritti e lo ha appena pubbli-

cato in Francia, intitolandolo Les nuits de Favonio. Come ti senti ad essere tra i pochi autori italiani tradotti Oltralpe già alla loro prima opera?

«Per un romanziere esordiente come me è stata un'emozione incredibile quando Mondadori mi ha informato che una delle più note case editrici francesi aveva chiesto i diritti di "Vento di tramontana". Non ho neppure rilanciato sull'offerta. Ho subito accettato orgoglioso di essere tradotto peraltro da Anais Bokobza, una delle più grandi traduttrici, che devo dire ha fatto un lavoro straordinario perché non era facile trasportare alcune espressioni tipiche del dialetto siciliano alla lingua francese. Quando poi "Les nuits de Favonio" è uscito, con quella bellissima cover, ho provato una grande gioia nel vederlo accostato dalla stampa parigina a uno dei più grandi film francesi degli ultimi tempi, "Un profeta", ambientato proprio in un supercarcere».

Ma ritorniamo al romanzo, uscito nel 2010 per i tipi della Mondadori. Il protagonista, come è successo anche a te, è un militare di leva che si ritrova immerso in una complessa realtà, a lui completamente sconosciuta, quella di un carcere di massima sicurezza. A parte la chiara impronta autobiografica, come nasce l'idea sulla quale hai costruito il tuo lavoro di scrittura?

«E' successo che quattro anni fa ho casualmente ritrovato in un baule della mia casa agrigentina dove sono cresciuto, uno zaino dove dentro c'erano ancora i quattro quaderni che risalivano al periodo del mio servizio militare in cui annotavo tutto quello che successe in quei nove mesi di servizio nel supercarcere di Favignana. Non li rileggevo da quasi venticinque anni ed è stata una grossa sorpresa e una grande emozione: lì ho capito che dentro potesse esserci un romanzo. Poi con la maturità professionale e la mia passione per la lettura e la scrittura, mi è venuto facile raccontare quelle storie e modificarne poi lo sviluppo attingendo alla fantasia del romanziere alimentata da anni e anni di letture di grandi scrittori sudamericani come Amado, Mutis, Borges, Munoz Molina, che mi hanno aiutato nel tratteggiare gli scenari aspri e ammalianti dell'isola di Favonio, Favignana nella realtà».



Nelle foto, da sinistra, la copertina di "Vento di tramontana", uscito l'anno scorso per Mondadori. A destra quella dello stesso romanzo appena tradotto e pubblicato in Francia dall'editore francese First che ne ha acquistato i diritti.

Vento di tramontana, romanzo caratterizzato da una prosa elegante, intimista e mai retorica, pur trattando un argomento a tratti "scivoloso", nel 2010 ha vinto l'Alabarda d'oro-città di Trieste, premio letterario tra i più ambiti ed importanti in Italia. Adesso la pubblicazione in Francia: credo siano tutti forti stimoli per continuare a raccontare nuove storie a noi lettori.

«Confesso che nonostante io faccia il giornalista da quasi trent'anni, e dunque la materia prima del mio lavoro è la scrittura, non avevo mai pensato a scrivere un libro. E quando è nata l'idea di questo romanzo, tutto mi aspettavo tranne che avesse un successo così. Anzi, temevo perfino che non potesse interessare a nessuno. Invece la stima dei lettori, i complimenti che mi sono giunti da ogni angolo d'Italia (e ora permettetemi di aggiungere, anche dalla Francia), e l'attribuzione di alcuni premi, tra cui appunto "Alabarda d'oro", ma ricordo anche il premio "Vincenzo Licata", il premio "Salvo Randone" e altri minori, mi hanno invogliato a continuare. E devo dire che la spinta è arrivata soprattutto da lettori sconosciuti, non tanto e non solo dagli amici. E posso anticiparvi che sono a buon punto con il secondo romanzo».

La tua carriera giornalistica inizia presso l'emittente agri-

gentina Teleacras, continua al Giornale di Sicilia e a L'Ora di Palermo. In seguito entri a far parte della redazione romana del programma "La cronaca in diretta", per poi trasferirti a Milano e approdare al Tg5, il telegiornale dell'ammiraglia Mediaset: sembri decisamente un siciliano d'alto mare. Come definiresti il tuo rapporto con la tua terra d'origine?

«L'hai detto, e l'hai detto bene. Sono un siciliano di mare, con l'animo però di scoglio. Perché come tutti i siciliani che lasciano l'isola, per un motivo o per un altro, restano appesi emotivamente e nostalgicamente a questa terra. Come dico sempre: ti accorgi solo andando via quanto ti manchi e quanto valga la Sicilia! Ma attenzione: la Sicilia per me è meravigliosa viverla nel ritorno di pochi giorni. Non sarei più capace di viverci. Dopo aver vissuto a Milano prima e a Roma ora, l'unica possibilità di ritorno in Sicilia la vedrei nella vecchiaia, in una casetta senza grandi pretese che guarda il mare, lontano dalle roboanti notti sanleonine».

Ringraziandoti per la tua disponibilità e per il tempo concessoci, potresti svelare ai tuoi tanti lettori ed estimatori qualche tuo progetto futuro?

«Le idee non mancano, concretizzarle non è mai facile. Per il momento sto scrivendo il secondo romanzo e ho già una grossa idea sul terzo. E resta in piedi l'ipotesi che "Vento di tramontana" diventi un film. Per uno come me che viene dalla periferia della periferia, mi sembra abbastanza e mi soddisfa oltremodo».

Luoghi di Sicilia

La Sicilia letteraria è anche dialettale

Il premio di poesia "Nino Martoglio" ha tagliato il traguardo della decima edizione. Di strofe e dintorni abbiamo parlato con Aristotele Cuffaro, ideatore della rassegna, incontrandolo nella sua Grotte, dove è molto vivo l'interesse e il dibattito sulla lingua popolare.

Una lingua è molto più di uno strumento per comunicare. Esprime la cultura di un popolo e ne svela l'intima essenza. E' questa la ragione per cui il decennale del Premio di poesia dialettale "Nino Martoglio", una delle manifestazioni culturali più importanti e interessanti del panorama provinciale agrigentino, ha rappresentato a fine luglio molto più di un "compleanno" da festeggiare. Ne abbiamo parlato con Aristotele Cuffaro, ideatore e organizzatore della rassegna.

Ciao Aristotele, la mia curiosità è subito rivolta al concorso che tu hai fondato nel 2001, il Premio di Poesia dialettale "Nino Martoglio". Come nasce?

«Il Premio Martoglio nasce per l'amore smisurato che nutro per questo grande autore di teatro brillante. Martoglio è stato un importante poeta dialettale e un cineasta. Noi vogliamo ricordate questi ultimi due aspetti. Il premio consiste in un contratto di pubblicazione con la casa editrice Medinova. La raccolta di poesie dialettali viene lanciata nel mercato editoriale e divulgata "in lungo e in largo" per la Sicilia: durante il percorso promozionale, infatti, la raccolta pubblicata viene presentata in diverse città siciliane. Il Martoglio ha due sezioni speciali. La prima dedicata al critico cinematografico Gregorio Napoli per la cinematografia e lo spettacolo, curata da Eliana Lo Castro Napoli, Francesco Bellomo e Maria Lombardo. La seconda è dedicata allo storiografo Francesco Pillitteri. Negli anni il premio per le sezioni speciali è stato assegnato a personalità del calibro di Pasquale Scimeca, Roberta Torre, Ciprì e Maresco, Roy Paci, Ficarra e Picone, Giovanni Cacioppo, Giovanni Ruffino, Nicolò Mineo e Francesco Bellomo. Con orgoglio posso dire che il Premio è divenuto nel tempo un vero e proprio inno alla sicilianità».

Quest'anno hai organizzato la decima edizione e la manifestazione registra un interesse sempre crescente, sia in termini di pubblico che di critica…

«Per l'occasione abbiamo deciso di invitare tutti i poeti vincitori delle edizioni passate, con personalità del mondo della cultura e dello spettacolo che hanno fatto da cornice a una serata importante per la dialettologia siciliana. Tra le altre cose, è stata anche allestita una personale di pittura di Filippo Madè. Abbiamo in animo di pubblicare

un volume che racchiuda i momenti salienti delle diverse edizioni».

La decima edizione del premio è anche un'occasione per fare un bilancio di questi anni...

«Il premio ha raggiunto un buon livello. Potrebbe essere potenziato ancor di più nelle risorse finanziare per aumentare le tappe di promozione e di presentazione della raccolta di poesie vincitrice del contratto che facciamo durante il corso dell'anno. Il "Martoglio" non si conclude nella cerimonia di premiazione, continua anche successivamente, cercando di far conosce l'opera dialettale. E per fare questo bisognerebbe avere maggiore sensibilità (e disponibilità) economica da parte degli enti».

Aristotele, oltre ad occuparti di promozione culturale, ti sei cimentato nella scrittura drammaturgica e sei anche un interprete teatrale. E' quindi chiaro che "vivi" di cultura. Vuoi parlarcene?

«Ho scritto diversi testi teatrali tra i quali *Storia di quartieri, Il segreto del Principe di Casadoro, Lu serafinu addummisciutu* e *Cu perdi vinci*. La mia vera passione è la recitazione del teatro dialettale brillante popolare. Mi piace divertirmi e divertire e con la compagnia teatrale "Martoglio" cerchiamo di regalare alcuni momenti di spensieratezza allo spettatore. Giriamo le piazze d'estate e i teatri che ci ospitano d'inverno. Dei miei testi sto anche curando una raccolta da spedire a numerose compagnie dialettali nella speranza che li rappresentino».

Sei anche un autore di poesie, no?

«Ho pubblicato tre raccolte poetiche. *Vitti, pinzau…e scrissi*, *Pinsera in dialetto* e *Amara Risata in lingua*. La poesia trasmette l'aspetto serioso della mia personalità a differenza del teatro. Utilizzo la forma poetica soprattutto per le denunce sociali e per l'impossibilità che un giovane ha, secondo la mia opinione, nell'identificarsi nel contesto sociale a causa di un relativismo estremo. Sono talvolta malinconico, irruento e duro contro i cosiddetti potenti, con le ingiustizie morali e con la sperequazione sociale che viviamo oggi».

Nella foto, un ritratto dell'autore dialettale siciliano Nino Martoglio

Iniziative in cantiere?

«Ho in mente tanti progetti ma quello cui tengo particolarmente è la realizzazione di una rivista che parli della letteratura dialettale siciliana. Spero di riuscirci». **(An.Fra.)**

Uniti dalla passione per il mondo antico, un gruppo di giovani licatesi dal 2008 valorizza e promuove il patrimonio archeologico attraverso un'associazione da loro creata. Ne abbiamo incontrato il presidente, Fabio Amato, che ci ha reso partecipi delle ultime attività della sua squadra.

Affreschi dal passato: riecco Finziade

Nella foto, una antica rappresentazione di Licata e del suo porto.

L'archeologia è materia affascinante, ricca di spunti d'interesse, soprattutto da noi, in Sicilia, ma talvolta snobbata e non tenuta nella giusta considerazione se non dalla ristretta comunità degli addetti ai lavori. La passione per il mondo antico, dove si celano tracce ancora inesplorate delle nostre origini, ha spinto un gruppo di giovani cultori della materia a costituire, quattro anni fa, un'associazione per la tutela e la promozione dei beni archeologici. Siamo a Licata, in provincia di Agrigento, terra feconda di testimonianze dal lontanissimo passato. L'associazione si chiama Finziade e, con il suo presidente, Fabio Amato, abbiamo tracciato un bilancio di questi primi anni di attività. Ecco cosa ci ha raccontato.

«Licata è una città con alle spalle una tradizione millenaria e per questo motivo molto ricca di testimonianze storico-archeologiche. "Finziade" deriva dal nome dell'ultima fondazione greca di Sicilia che sorge proprio sul sito dell'odierna Licata e che recenti scavi archeologici condotti dall'Università di Messina stanno riportando alla luce. L'associazione nasce nel novembre 2008, ma nonostante la sua giovane età, è riuscita a decollare molto in fretta grazie al prezioso lascito della benemerita Associazione Archeologica Licatese, che tra gli anni '70 e '90 ha svolto un ruolo encomiabile nell'ambito della salvaguardia, tutela e conservazione dei beni culturali licatesi e che per diversi anni è stata diretta dall'attuale Soprintendente ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento, Pietro Meli».

Esattamente di cosa vi occupate? Realizzate attività di promozione culturale?

«Tutela, salvaguardia, conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico sono tra gli scopi primari della nostra associazione. Per

questo motivo come punto di partenza dell'attività associativa abbiamo lavorato alla pubblicazione di una guida turistica in formato cartaceo tascabile, nella quale vengono illustrati i principali luoghi di interesse paesaggistico, storico-artistico, archeologico, presenti a Licata, attualmente distribuita in circa cinquanta punti vendita. L'energia di questa associazione è tale che, nel corso dei due anni di vita, nonostante la grave crisi politica che attanaglia la nostra città, con un sindaco costretto all'esilio e con una carenza di fondi da destinare alle associazioni culturali locali, siamo riusciti a portare a termine con successo diverse iniziative volte alla promozione del patrimonio archeologico. Vorrei ricordare le visite guidate al pozzo greco della Grangela, all'interno del quale, al fine di arricchire artisticamente il percorso dei cunicoli ipogeici, è stato realizzato per la prima volta dai nostri volontari un presepe a grandezza d'uomo, in considerazione della spettacolarizzazione della scenografia rupestre, che ben si presta alla rappresentazione della natività; o ancora l'adesione alla giornata nazionale della Bicicletta indetta dal Ministero dell'Ambiente, nella quale abbiamo potuto offrire ai visitatori un mix di natura, archeologia, mangiar sano e attività fisica, iniziativa riuscita anche grazie alla collaborazione di altre realtà associative, sponsor privati e con il supporto logistico del Comune di Licata. Quest'estate, infine, per tutto il mese di agosto ci siamo inventati un punto di informazione turistica, allestito nella centralissima Piazza Attilio Regolo, presso il quale è stato possibile acquistare materiale illustrativo su Licata e utilizzarlo come punto di riferimento per la partecipazione alle nostre escursioni del centro storico e delle aree archeologiche. Il tutto in totale autogestione e senza nessun finanziamento. Insomma un grande ed inaspettato successo, testimoniato dall'elevato numero di partecipanti alle visite guidate e dal numero di contatti che il nostro sito internet (www.finziade.it) ha fatto registrare sin dalla sua creazione: diecimila in appena otto mesi, seimila dei quali negli ultimi due mesi».

Complimenti. Secondo te, quali ulteriori potenzialità potrebbe avere nel territorio della nostra provincia un'associazione come la vostra?

«Di associazioni come la nostra ce ne sono tante in provincia, tutte animate da persone con una spiccata passione per l'archeologia. A mio avviso, però, per riuscire a promuovere con successo un territorio, oltre alla passione, occorrono professionalità e competenze, acquisibili solo dopo aver maturato una profonda conoscenza del territorio in oggetto. E' grazie all'attività di ricerca sul campo che si gettano le basi per una seria valorizzazione del patrimonio archeologico. Penso che le associazioni, purché formate da persone qualificate, dovrebbero ricevere maggiore spazio nell'ambito della ricerca e della promozione dei beni culturali, poiché possono contribuire positivamente alla sensibilizzazione di un'intera comunità locale e costituire un elemento di traino per l'economia e per lo sviluppo turistico di tutta la provincia».

E, dunque, alla luce di quanto ci hai detto, cosa potremo attenderci per il futuro?

«Di progetti in cantiere ne abbiamo tanti e non saprei da dove iniziare nel descriverti i nostri programmi. Tuttavia uno mi preme in particolar modo: il restauro dell'affresco medievale recentemente scoperto dalla nostra associazione sulle pareti della chiesa rupestre di San Calogero di Licata, raffigurante il volto di un monaco con ciuffi di capelli sulle tempie e sulla fronte, forse riferibile all'iconografia di San Calogero al quale fu dedicato il complesso rupestre. Allo stato attuale sono in atto fenomeni di crollo degli intonaci superficiali in cemento che, a diretto contatto con l'intonaco affrescato, rischiano di provocare il distacco delle preziose pitture. Della scoperta abbiamo interessato Don Giuseppe Pontillo, direttore dell'ufficio Beni Culturali della Curia di Agrigento, con cui abbiamo creato delle modalità di concertazione e inviato una dettagliata relazione in Soprintendenza nella quale venivano elencati i danni subiti e i principali rischi al quale, a causa dell'incuria, è sottoposto il sito. Da febbraio ad oggi la Soprintendenza non si è ancora pronunciata sulla questione. Mi auguro che, dopo il terremoto scoppiato in soprintendenza in seguito alla rotazione e alla nomina dei dirigenti, torni la calma, e che gli uffici preposti alla tutela riprendano a lavorare con serietà. Noi saremo lì a controllare ed a pressare, affinché vengano messe in sicurezza le porzioni di intonaco che, senza un adeguato intervento di consolidamento, rischiano di perdersi per sempre». **(An.Fra.)**

PERCORSI NELLA MEMORIA **La dimensione mafiosa al femminile: viaggio nelle identità sociali dell'«arcipelago» Sicilia in uno spaccato della società dagli anni Cinquanta del secolo scorso ad oggi.**

Quattro donne vestite non solo di nero

di Elio Camilleri

La Sicilia non è un'isola, ma un arcipelago e non esiste neppure la società siciliana, ma un arcipelago d'identità che si manifestano nell'arcipelago "Sicilia". Non esiste, di conseguenza, la donna siciliana, ma esistono tante donne, ciascuna nella sua identità sociale, ciascuna nella sua isola.

Di seguito racconterò attraverso quattro "schegge" le storie di quattro donne che sono vissute in Sicilia, nel contesto mafioso di Cosa nostra e che, pur dal medesimo contesto hanno dato quattro diversi modi di "vivere" la dimensione "mafiosa" che, ormai si sa, è una delle dimensioni della Sicilia, ma non la dimensione unica della Sicilia.

La prima storia è quella di Serafina Battaglia che fu la prima a ribellarsi alla violenza mafiosa e rimase per parecchio tempo un esempio isolato, perché allora la mafia "non esisteva", era un'invenzione per parlare male della Sicilia.

Due donne siciliane in abiti della tradizione contadina. Nelle pagine seguenti altre illustrazioni ritraggono il paesaggio e l'ambiente rurale dove ebbe origine e si sviluppò il fenomeno mafioso.

SERAFINA BATTAGLIA FU LA PRIMA

Erano ancora gli anni Cinquanta, la guerra era appena finita, la mafia era ancora quella che ammazzava Turi Carnevale, Placido Rizzotto e tanti altri sindacalisti, i corleonesi erano ancora bambini e questa storia si svolse ad Alcamo.

Serafina Battaglia aveva lasciato il marito per stare con Stefano Leale, adottando il figlio di lui, Salvatore. Stefano Leale era un mafioso autentico, ma, disgraziatamente, fu "posato" dai boss alcamesi e tolto di mezzo nell'estate del 1960.

Lei, Serafina, sapeva bene che Vincenzo Rimi era il mandante dell'omicidio e conosceva pure gli esecutori materiali e indusse Salvatore alla vendetta, ma il piano fallì e Serafina si trovò pure con il figlio ammazzato il 30 gennaio 1962. La vendetta mafiosa era fallita e allora Serafina tentò per la prima volta nella storia della Sicilia di percorrere la via legale, quella di un processo, una strada tutta da costruire, da inventare perché nessuno c'era riuscito. Chiese aiuto ai giornalisti e ne trovò uno solo disposto a darle una mano: era Mario Francese, assassinato, poi, dalla mafia il 26

gennaio 1979. Proprio lui la indirizzò dal giudice Cesare Terranova, anche lui unico tra i magistrati a darle una qualche assistenza; anche lui sarà ammazzato dalla mafia il 25 settembre 1979.

Vincenzo Rimi fu condannato all'ergastolo in primo grado e in Appello, ma in Cassazione la sentenza fu annullata. Il nuovo processo si concluse per insufficienza di prove.

Serafina Battaglia morì a Palermo in una casa a pochi metri da quel Palazzo di Giustizia che giustizia non ne fece; ci restano le sue parole dette troppo presto, ma non invano:

"I mafiosi sono pupi. Fanno gli spavaldi solo con chi ha paura di loro, ma se si ha il coraggio di attaccarli e demolirli diventano vigliacchi. Non sono uomini d'onore ma pezze da piedi. Se le donne dei morti ammazzati si decidessero a parlare così come faccio io, non per odio o per vendetta ma per sete di giustizia, la mafia in Sicilia non esisterebbe più da un pezzo".

La seconda storia si svolge dopo più di vent'anni: Buscetta ha cominciato a raccontare a Falcone che Cosa nostra esiste davvero, ma lo Stato non è ancora pronto a gestire al meglio chi "collabora" e la storia di Pietra Lo Verso ne è una prova.

PIETRA LOVERSO PER NOI

I guai cominciarono quando il marito, Cosimo Quattrocchi, intraprese rapporti d'affari nel commercio della carne equina con un gruppo di catanesi che lo ridussero sul lastrico in poco tempo. Lui cercò di svincolarsi dai catanesi e i catanesi lo massacrarono assieme a otto suoi dipendenti. Pietra Lo Versò raccontò nei minimi particolari le tribolazioni del marito e indicò senza esitazione in Fisichella il presunto mandante della strage. Si sentiva a posto, serena per avere contribuito al progetto dei giudici di condannare i colpevoli, era fiduciosa che la violenza mafiosa fosse per quella volta inchiodata alle proprie gravissime responsabilità.

La sentenza, però, fu assolutoria, Pietra Lo Verso capì che i giudici non l'avevano creduta, che il suo coraggio non era servito a nulla, anzi, che adesso era davvero sola contro tutti. Il figlio quindicenne lasciò la scuola per gestire la macelleria dove non andava più nessuno a comprare la carne di cavallo. Si, perché la violenza mafiosa trovava ancora nel quartiere una diffusa e vile solidarietà. Assieme alla sorella Grazia e alla nipote Antonina andarono dal sindaco Leoluca Orlando a chiedere soccorso e s'imbatterono nella particolarità della legislazione regionale siciliana che prevedeva pubbliche assunzioni per omicidi di mafia, ma che per chi aveva testimoniato in un processo contro i presunti mandanti di una strage non aveva previsto alcuna provvidenza. Fra l'altro Pietra Lo Verso non era stata creduta e per i giudici la strage di Cortile Macello di quel maledetto 23 ottobre 1984 non aveva ancora colpevoli.

Non si può dire, però, che il coraggio di Pietra Lo Verso fu inutile perché rimase un esempio di ribellione, di rifiuto del silenzio e della paura che fu seguito da tante altre donne siciliane nei mesi e negli anni successivi. Come dire che le situazioni non cambiano mai da sole, ma cambiano perché ci sono persone che, prima sole e poi sempre più numerose e determinate, decidono di cambiarle.

Si sentiva a posto, serena per avere contribuito al progetto dei giudici di condannare i colpevoli, era fiduciosa che la violenza mafiosa fosse per quella volta inchiodata alle proprie gravissime responsabilità. La sentenza, però, fu assolutoria, Pietra Lo Verso capì che i giudici non l'avevano creduta, che il suo coraggio non era servito a nulla, anzi, che adesso era davvero sola contro tutti.

Con la terza storia siamo già negli anni novanta: l'istituto della "collaborazione" è stato collaudato e ciò ha costretto Cosa nostra, dopo il delirio stragista dei corleonesi, a inabissarsi. Le mogli e le figlie dei "pentiti" attraversano il dramma della lacerazione tra la "famiglia di sangue" e la "famiglia mafiosa". Questa di seguito è un'esemplare storia al riguardo.

PINA SPADARO TRA MAFIOSITA' E AMORE

Quando il marito Pasquale Di Filippo cominciò a "collaborare", favorendo la cattura di Leoluca Bagarella, Pina telefonò all'Ansa e convocò una conferenza stampa. Tutti gli insostituibili ingredienti della "cultura mafiosa" si espressero nel modo più chiaro e inequivocabile: suo marito aveva tradito il codice

d'onore mafioso, era diventato un "infame" e allora per lei era "morto". E, cosa più terribile, aveva pure "annunciato" ai propri figli la morte del loro padre.

Lei, figlia di don Masino Spadaro, il "re della Kalsa", irriducibile contrabbandiere, autodefinitosi l' "Agnelli di Palermo" per avere dato lavoro a centinaia di "picciotti", stava interpretando magnificamente la parte della perfetta donna di mafia che identifica la parola "onore" con l'onore mafioso, la giustizia con la violenza e la vendetta assassine, il rispetto con l'obbligo dell'ubbidienza e della sottomissione.

E così cominciarono a trascorrere i giorni, le settimane e i mesi e quella roba rappresentata quel giorno alla conferenza stampa perdeva di forza e s'indeboliva. E si faceva, invece, sempre più forte il desiderio di tornare con Pasquale e così Pina Spadaro, figlia di don Masino, re della Kalsa e Agnelli di Palermo, si riscoprì semplicemente donna e innamorata.

E allora andò dagli investigatori e chiese loro di poter parlare col marito e che voleva che gli parlassero anche i suoi figli poiché aveva loro rivelato che il loro papà non era morto.

Era passato quasi un anno e mezzo dal giorno di fine giugno del 1995 e ora Pina e Pasquale si sono ritrovati con lo stupore dei figli di avere ritrovato il padre, con la risoluzione di Pina di volersi allontanare in tutti i sensi dalla Kalsa, da Palermo e, soprattutto, dalla famiglia mafiosa e dai suoi disvalori. Pasquale dovette scegliere tra Pina e la compagna che aveva trovato in quella località e, forse, lei stessa lo aiutò a scegliere.

La quarta e ultima storia è quella di una donna che ha scelto di collaborare con la giustizia, di considerare ormai irrecusabile il marito detenuto e tutto ciò per dare ai figli un futuro lontano dalla violenza mafiosa.

LE FUGHE DI CARMELA IUCULANO

La prima per fuggire dal padre "padre-padrone" della famiglia, violento e adultero, e per trovare la libertà e la felicità con Pino Rizzo, rampollo di una famiglia mafiosa.

Aveva sedici anni e fu subito incinta, a vent'anni aveva già tre figli e un'insopprimibile volontà di autodistruzione: digiuno fino all'anoressia, depressione fino al tentato suicidio, alcolismo e testa

rapata con il marito che la definiva semplicemente "pazza". Nel 2002 Carmela va ad abitare in una casa bellissima, costruita su un terreno lasciato dal padre, Pino ha fatto carriera e ora è "uomo d'onore" e lui e lei sono rispettati e ossequiati e Carmela prova a dimenticare le tristezze del passato.

Dura poco questo tempo perché Pino va in galera e lei intraprende la carriera di postina: è lei che porta i "pizzini" a Bernardo Provenzano, è lei che mantiene i contatti tra i detenuti e con l'esterno.

Si trova anche in un pellegrinaggio e il contatto con tanta brava gente che fa sacrifici per tirare avanti le produce qualche dubbio, qualche interrogativo sul valore morale della sua condotta. Nel maggio del 2004 è arrestata e dopo una settimana le danno i domiciliari perché il terzo figlio ha appena un anno e mezzo.

Quei dubbi ed interrogativi si sommano alle domande delle due figlie sul loro papà arrestato e Carmela trova la strada del pentimento e della collaborazione con la giustizia. «Lo faccio per amore dei miei figli, finora sono stata una mamma incosciente, ma adesso voglio assicurargli un futuro migliore, voglio toglierli da quella cultura fatta di silenzio, egoismo e odio. Voglio strapparli a quella famiglia mafiosa in cui per destino o per disgrazia sono nati». (Il Messaggero. 01/02/2010. Gabriele Santoro). Oggi Carmela Iuculano vive con i suoi figli "protetta" in località segreta. Fa le pulizie a domicilio, vede crescere i figli in un mondo lontano e diverso dal quale voleva fuggire e dal quale, per amore dei figli, è stata indotta a fuggire.

Luoghi di Sicilia

LIBRI & DINTORNI ...IN PILLOLE
RECENSIONI SULLE NOVITA' EDITORIALI SICILIANE

Gianfranco Viesti
"Abolire il Mezzogiorno"
Editori Laterza

Il Mezzogiorno è un problema? In tempi diversi – e da prospettive opposte – molti lo affermano. Da certo sicilianismo piagnone e rivendicazionista (che ha ottenuto, ad esempio, uno Statuto regionale speciale persino in anticipo rispetto alla Costituzione) a certo padanismo gretto e smemorato (che, non essendo riuscito a evitare l'Unione europea, si affanna per ottenere almeno la disunione d'Italia). Da qui la tentazione di invertire la risposta negando che ci sia una specificità della questione meridionale. In questo agile, ma compatto e intenso libretto (Abolire il Mezzogiorno, Laterza, pagine 150, euro 10,00), l'economista Gianfranco Viesti non cede alla tentazione: avanza, piuttosto, delle solide ragioni per dimostrare che, se vi è "una cesura netta fra il Mezzogiorno e gli italiani", il "modo di sanarla non può essere che uno: abolire il Mezzogiorno". Ma ciò "non significa certo abolire i problemi dell'Italia, dalla povertà alla criminalità, dal cattivo stato delle infrastrutture urbane alla disoccupazione, né evitare di notare che questi sono più intensi al Sud e che ciò dipende anche da aspetti negativi della cultura e della società meridionale. Significa tornare a usare il termine 'Mezzogiorno' per designare un territorio, un punto cardinale, una cultura, una parte del paese con non poche diversità dal resto, con i suoi vizi e le sue virtù, non come un problema in sé" (p. X).

Chi volesse sapere cosa può significare, in concreto, mirare a questo obiettivo non può che leggere direttamente, e per intero, le centocinquanta pagine del volume. Qui è possibile solo qualche rapida evidenziazione, quasi casuale.

La prima riguarda la necessità di analizzare il Mezzogiorno in termini articolati, plurali: vederlo "come un insieme uniforme è l'errore più grave che si possa compiere" (p. 14). Significa non considerare che il "9% della superficie agricola siciliana è coltivata biologicamente (addirittura il 17% in Sardegna), ma solo l'1,6% in Campania"; né, al contrario, che "la dotazione della rete dei trasporti, in generale, e di quella ferroviaria in particolare è discreta in Campania (…), ma in Sicilia e in Sardegna è pessima" (p. 15). Significa, ancora, misconoscere che "la presa della criminalità organizzata sulla società e sull'economia è fortissima nella Sicilia occidentale, nella Calabria meridionale, intorno a Napoli, ma è invece del tutto assente in Abruzzo, in Molise, in Basilicata, e assai più debole in Irpinia o nel Cosentino"; o che – paradossalmente, ma sino a un certo punto – "la presenza dello spaccio di droga è un problema per il 15% dei campani (il doppio della media nazionale), ma solo per il 4% dei siciliani (la metà)" (p. 16).

Una seconda sottolineatura riguarda l'ambito della direzione operativa. Nel Sud abbondano molte "risorse immateriali" (legate "alle relazioni adriatiche della Puglia o alla storia dei rapporti della Sicilia con il mondo arabo; alle tradizioni e alle consuetudini locali"; "ai saperi contadini nel produrre frutta di qualità con pochissimi ausili chimici"; "all'attitudine all'accoglienza e alla tolleranza" come dimostrano i casi di Mazara del Vallo o del centro storico di Palermo). Ebbene, si tratta di riconoscerle, di valorizzarle, di utilizzarle: di smettere di inseguire i modelli di sviluppo nordici – ciminiere fumanti e beni di consumo in eccesso – persino nell'epoca in cui hanno intrapreso la via del tramonto.

Augusto Cavadi

Finestra sull'autore Nel periodo del suo governo, Prodi si avvalse di un Consiglio di esperti. Gianfranco Viesti, docente di Politica economica all'Università di Bari, ne fece parte. Con altri intellettuali come F. Cassano e C. Trigilia, che animano la rivista "Meridiana", ha pubblicato numerosi volumi e articoli per sfatare i luoghi comuni (diffusi al Sud come al Nord) sull'immobilismo e l'omogeneità del Mezzogiorno. Suoi La grande svolta. Il Mezzogiorno nell'Italia degli anni novanta, in collaborazione con G. Bodo, Donzelli, Roma 1997 e I vicini sono tornati. Italia, Adriatico, Balcani, Edizioni della Libreria, Bari 2002.

Francesca Gringeri Pantano "L'isola del viaggio" Mario Ciancio Sanfilippo Ed.

La Sicilia per la sua centralità nel Mediterraneo è l'Isola del Viaggio. Le mitiche memorie omeriche, i luoghi sublimi della classicità greca, la presenza di interessanti fenomeni naturali e di "esotiche" piante, hanno posto la grande isola mediterranea, nell'ambito della storia moderna, al centro di interessi culturali che raggiunsero l'apice nella seconda metà del Settecento

Il Grand Tour per la Sicilia è un mito in positivo veramente riconosciuto e che ha attirato nel corso dei secoli i più grandi studiosi europei a frequentare le nostre terre e ad innamorarsi di quella classicità che era l'unica visibile.

Su questo mito, non costruito da noi, ma fortunatamente da tedeschi, inglesi, francesi, e da tutti i grandi viaggiatori giunti in Sicilia per il Grand Tour, si sono formati i più grandi architetti ed archeologi dell'ottocento, ed è questo mito che è stato riportato in tutta l'Europa e trasferito non soltanto in studi ancora oggi splendidi, ma nell'architettura stessa delle grandi città europee. Questo è il mito che tutta l'Europa conosce ed apprezza, abbinandolo sistematicamente alla Sicilia.

Il "piacere degli occhi" è ragione fondamentale di ogni viaggio in cui l'appagamento puramente estetico del "vedere" diventa la base dell'osservare: questo approccio risulta evidente sfogliando le pagine de "L'Isola del Viaggio " (Mario Ciancio Sanfilippo Editore, pag. 282, euro 81,00), in cui lo sguardo di Francesca Gringeri Pantano, con finezza, dona al lettore pagine ricche di spunti e suggestioni. Grazie a questa sensibilità l'architettura, le fortificazioni, i palazzi e le chiese diventano una mirabile fusione di utilità e bellezza, di funzionalità e armonia in un libro che ci guida lungo un percorso di appassionato sapere.

Di questa Sicilia "caravaggesca", terra di luci e ombre, di lusso e umiltà, l'autrice racconta le terre a sud della piana, quel Val di Noto dove molte sono le testimonianze della civiltà greca e dell'industriosa opera di uomini nati ai confini tra terra e mare. Il punto di partenza è quel Dominique Vivant Denon, noto appassionato di storiografia siciliana, la cui opera viene arricchita dagli sguardi - divenuti parola e colore - di artisti e viaggiatori che hanno visitato quei luoghi e quelle città.

Così, attraverso pagine ricche di sapere e di arte, il "piacere degli occhi" pervade la nostra mente, permettendoci di osservare quel che già ci era noto con ritrovata e rinnovata emozione: non si è mai stanchi, infatti, di apprezzare la straordinaria bellezza della Sicilia.

Il testo, frutto di ricerche e annotazioni, spesso corredate da carte geografiche e disegni, di chi tra Settecento e Ottocento intraprese il viaggio in Sicilia attratto dalle antichità classiche, lasciando una valida e insostituibile testimonianza grafica e descrittiva di conoscenza storico-sociale, si avvale delle presentazioni di Enrico Iachello, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania; di Emanuele Kanceff, fondatore del C.I.R.V.I. (Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia); dell'editore Mario Ciancio Sanfilippo.

Il volume, reduce da un fortunato tour internazionale di presentazioni (Roma, Biblioteca Angelica; Napoli, Villa Pignatelli; Parigi, Istituto Italiano di Cultura; Bruxelles, Università di Lovanio) ha fatto tappa anche in Sicilia a Palazzolo Acreide, presso il Museo dei Viaggiatori in Sicilia, a Catania (Monastero dei Benedettini) e a Modica (Società Operaia di Mutuo Soccorso) nel corso della rassegna "Arte e Cultura tra Museo & Territorio" organizzata da *IngegniCulturaModica*.

Mario Incatasciato

Finestra sull'autore Francesca Gringeri Pantano è nata a Lentini nel 1946, ma vive a Noto. Ha curato varie esposizioni fra cui Terre(in)moto presso il Museo di Arte Contemporanea di Gibellina. Sul tema del viaggio in Sicilia ha presentato mostre a Ragusa Ibla, Parigi, Marsiglia, Tolosa, Melbourne. Fra le sue pubblicazioni sono Antiqua Abola: le "pietre" e i dipinti prima del 1693 (1993) e Jean Hoùel e la Sicilia. Gli Iblei nel Voyage Pittoresque, 1776-1779 (1999). Ha collaborato inoltre all'edizione del Dizionario degli artisti siciliani di Luigi Sarullo (1993). Con Sellerio ha pubblicato nel 1996 "La città esagonale. Avola, l'antico sito, lo spazio urbano ricostruito".

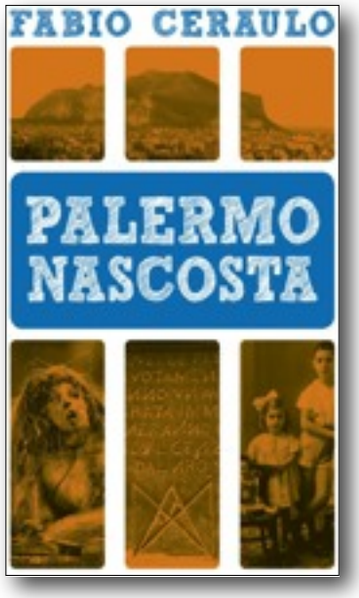
Alli Traina
"101 storie su Palermo che non ti hanno mai raccontato"
Newton Compton Editori

A Palermo c'è una chiesa nel quartiere Albergheria che sembra non voglia mostrarsi. E' la chiesa del Carmine Maggiore e ha una cupola tra le più belle della città. Eppure se ne sta lì, nascosta, tra le case e i vicoli del quartiere. Arrivando da lontano, a piedi, nel labirinto di case e cortili, la si intravede a tratti, ma scompare sempre, man mano che si avanza. Bisogna conoscere le corrette coordinate, magari facendosi accompagnare da qualcuno del posto per trovare il punto d'osservazione giusto - che esiste - e poterla così ammirare da lontano in tutta la sua magnificenza. E' l'ultima delle "101 storie su Palermo che non ti hanno mai raccontato" (Newton Compton Editori, pag. 288, euro 14,90) che Alli Traina ha proposto nel suo libro fappena uscito. E l'ha voluta utilizzare come metafora sul capoluogo siciliano. "Palermo - scrive l'autrice - si apprezza allontanandosene un po' e poi girandosi a guardarla, si apprezza passeggiando per i vicoli fino a trovare il proprio 'punto di vista', il proprio angolo che permette di vedere le cose nella giusta prospettiva. Solo allora si può comprendere l'inconscia forza attrattiva che tiene i palermitani legati alla città". Una città apparentemente dalle mille contraddizioni e che può sembrare perfino dissonante, ricca com'è di contrasti accesi, talvolta netti e consolidati. Ma tutto ha una logica a Palermo. Una città - la Sicilia intera, se vogliamo - che ha conosciuto nei secoli decine di dominazioni e che da ciascun popolo ha acquisito usi, costumi e consuetudini. Rielaborandole, poi, e facendole proprie secondo necessità, arricchendo un contesto culturale sempre più vario e, storicamente, aperto alle novità. Basti pensare - un esempio per tutti - al periodo federiciano in cui si realizzò a Palermo una magnifica e virtuosa collaborazione fra Arabi e Normanni, creando quell'*unicum* culturale che solo a Palermo è possibile trovare. Ecco: Alli Traina ci racconta una Palermo diversa, stupefacente e accattivante, in 101 storie che ne svelano segreti e peculiarità, consentendoci di osservarla da prospettive del tutto inedite, spesso "raccolte" per strada, nel cuore vivo e pulsante di una città che non finisce di sorprendere.

Alberto Augugliaro

Finestra sull'autore Alli Traina è nata a Palermo nel 1978. Giornalista, scrive reportage di viaggio, articoli di costume e recensioni letterarie. Ha scritto su Colombia, Cuba, Kenya, Marocco, Russia, Thailandia e ha vissuto in Finlandia lavorando come ricercatrice presso l'Università di Turku. Sono le città a ispirarla: strade, piazze e mercatiin cui si può sentire il suono del tempo, in cui si accumulano ricordi e storie che lasciano un segno in chi li percorre. Ha pubblicato *Vicoli vicoliPalermo. Guida intima ai monumenti umani* e *Hotel Metropole*. Ha partecipato con i suoi racconti alla raccolta *Brucerò la Vucciria col mio piano in fiamme* e *Sizilien fürs Handgepäck*.

Fabio Ceraulo
"Palermo nascosta"
Dario Flaccovio Editore



Piccole e grandi storie, leggende metropolitane, chiacchiere e "si dice", presunti misteri e tante curiosità. C'è tutto ciò, e altro ancora in "Palermo nascosta" (Dario Flaccovio Editore, pag. 156, euro 10,00), una raccolta di narrazioni orali che Fabio Ceraulo ha messo insieme passeggiando per Palermo e imbattendosi in parenti, amici, conoscenti ed estranei che avevano voglia di raccontare ricordi a un "esploratore urbano" come lui.

Ne viene fuori una città in cui si tramandano bizzarre vicende di spiritismo, si custodiscono amare memorie dell'epoca garibaldina e delle due guerre mondiali e si delineano ritratti di personaggi – alcuni illustri e molti sconosciuti – che hanno lasciato traccia di sé, nel bene o nel male, fra i loro contemporanei.

Senza alcuna pretesa di storicità, l'autore riporta con taglio semplice e immediato le dicerie, i piccoli accadimenti e le esperienze agre o divertenti che da secoli, o da appena una generazione, passano di bocca in bocca per le strade e le piaz-

ze di una "Palermo nascosta" che merita di essere svelata.

(nota dell'editore)

Finestra sull'autore Fabio Ceraulo è un palermitano d.o.c., nato e cresciuto nel centro storico, a cento metri dalla Vucciria e a centocinquanta dal Capo. Dopo la maturità classica ha intrapreso varie attività lavorative che lo hanno portato a fare anche esperienze all'estero. Attualmente lavora nel settore turistico e cura il blog "Palermo nascosta" (che ha dato il titolo a questo libro) e un omonimo gruppo su Facebook. Tramite quest'ultimo, organizza delle "passeggiate storiche" alla scoperta della città, seguite e apprezzate da un folto manipolo di appassionati.

Andrea Camilleri "La regina di Pomerania" Sellerio Editore

C'è un filo sottile, sempre, più o meno esplicitato e dichiarato, che lega una narrazione alla realtà. Nella sua ultima raccolta di racconti (ultima - beninteso - al momento di andare in stampa, considerata la prolificità dello scrittore), Andrea Camilleri ci propone lo spaccato di una Sicilia di alcune generazioni fa nel quale emerge - divenendo, a tratti, il filo conduttore della raccolta - una condizione femminile in cui la donna era considerata alla stregua di un oggetto. Una Sicilia d'altri tempi nella quale le donne - ma non soltanto in Sicilia - venivano usate e relegate a una condizione esistenziale di attesa, in seno a una società dominata da istanze maschiliste ("La regina di Pomerania", Sellerio, pag. 224, euro 14,00). Ha tenuto a precisarlo Camilleri - a scanso di inutili equivoci - che ha preso ispirazione da una realtà temporalmente lontana per scrivere questi racconti, come sempre resi vivaci da quel suo siciliano colorito, onomatopeico e ironico. Una realtà lontanissima, vorremo dire. Eppure succede che quel filo sottile di cui si scriveva prima, che lega le storie alla realtà, si prenda gioco dello stesso autore e, a sua insaputa, realizzi degli arditi salti temporali, creando dei legami con la realtà contemporanea. Una realtà tristissima, fatta di cronache di ordinaria follia e tenute nascoste per anni tra le pareti domestiche, dalle quali stanno emergendo i contorni raccapriccianti di una società malata, dove la donna-oggetto viene tenuta in scacco da una figura maschile ancora largamente predominante, retaggio di una cultura dell'ignoranza - ci si perdoni l'ossimoro - nonostante le apparenti conquiste sociali che, formalmente, si è ritenuto di attribuire alle società "evolute" dei nostri giorni. In seno alle quali, evidentemente, si fa ancora confusione fra differenze di genere realmente e scientificamente appartenenti alla sfera biologica e quelle culturali che ci ostiniamo, più o meno consapevolmente, a voler ritenere di natura.

E' disarmante accorgersi che una particolare condizione femminile ritenuta ormai soltanto una bieca esperienza di un passato che più non dovrebbe appartenerci, ritorni d'attualità, finendo d'esser soltanto un me-

ro pretesto narrativo. Sin dalle pagine d'apertura la protagonista di uno dei primi racconti - la regina di Pomerania, che dà nome all'intera raccolta - è una donna-oggetto. Una finta regina, ma una donna talmente bella da apparire, nell'immaginario collettivo, una regnante. In mano a un uomo senza scrupoli viene utilizzata per mettere a segno truffe molto redditizie. In un crescendo di vicende e di situazioni ambigue, nel penultimo racconto la donna-oggetto che Camilleri ha inteso rappresentarci finisce addirittura uccisa, colpita a morte un po' per gelosia, un po' per la rabbia di un uomo che era stato appena deriso "soltanto" da una donna, da quella donna che aveva amato, ma nel senso più materiale e animalesco. **(Al.Au.)**

L'aforisma

È facile essere felici in Sicilia, ma è un'operazione che richiede un adattamento biologico oltre che culturale: bisogna imparare a vivere il tempo alla maniera siciliana.

Francine Prose

Ogni nuovo numero di **Luoghi** *di Sicilia* è disponibile anche on line ogni quattro mesi, ma viene reso consultabile in ritardo rispetto all'uscita cartacea. Vuoi conoscere la data di pubblicazione in rete? Entra sul sito e inserisci il tuo indirizzo di posta elettronica: sarà nostra cura avvisarti.

www.luoghidisicilia.it

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche

Luoghi *di Sicilia*

Da dieci anni Luoghi di Sicilia propone servizi e approfondimenti di natura culturale sulla Sicilia.

In primo piano, su ogni numero: arte, archeologia, architettura, paesaggio, storia, tradizioni, mostre, spettacolo, ambiente.

Ampio spazio è dedicato anche ai libri, con recensioni sulle novità editoriali che, a vario titolo, hanno a che fare con la Sicilia: saggi, monografie, romanzi, libri d'arte.

Una sezione del giornale è dedicata, poi, agli appuntamenti "di qualità" in giro per la regione: eventi culturali, convegni, esposizioni, teatro, rassegne musicali, manifestazioni eno-gastronomiche.

Luoghi *di Sicilia* VIDEO

E dalla fine del 2007 Luoghi di Sicilia si è arricchita anche di una nuova sezione con servizi e documentari video: uno spaccato siciliano sulle tradizioni, la storia, la cultura.

Per visionare tutti i video è sufficiente entrare nella home page del sito e cliccare in alto a sinistra sul link relativo alla sezione "I nostri video".

www.luoghidisicilia.it